

# SAVONA

Emergenza salute

## Allarme anoressia ora è anche maschile: «Il nemico è internet»

Malati e ossessionati dal web arrivano al centro per i disturbi alimentari di Pietra Ligure. Il direttore Cerro: «Tendenza in aumento che si registra negli ultimi anni»

Federica Pelosi / SAVONA

Anoressia maschile, abbassamento dell'età media dei pazienti, interpretazioni "integraliste" di quel mangiare sano di cui tanto si parla e che, nei soggetti più deboli e già predisposti, può condurre anche a degenerazioni impensate.

È tra i corridoi del Centro disturbi dell'adolescenza e del comportamento alimentare di Pietra Ligure - realtà di riferimento a livello regionale e che ha sede all'interno dell'ospedale Santa Corona - che si misura l'evoluzione di problematiche antiche come l'anoressia e bulimia declinate in chiave moderna. Dove a giocare un ruolo sono anche nuovi modelli culturali e l'accesso all'infinito ventaglio di informazioni su internet. Qui lo staff composto da una ventina di professionisti (tra psichiatri, psicologi, medici nutrizionisti, educatori e infermieri) gestisce 10 posti letto per i ricoveri veri e propri e 8 dedicati al day hospital, tutti rigorosamente occupati 365 giorni all'anno. Segno che la richiesta è alta ed è costituita non solo da quel 90% di pazienti donne che sono arrivate qui pelle e ossa, ma anche da ospiti di sesso maschile.

«È una tendenza che si regi-



Il dottor Pier Fabrizio Cerro

Nei giorni scorsi è arrivata al Santa Corona una giovane che pesava appena venti chili

stra da pochissimi anni, ma è in aumento e va studiata - precisa il dottor Pier Fabrizio Cerro, direttore della Struttura Complessa Assistenza Psichiatrica Ponente e responsabile del centro pietrese - l'origine di queste problematiche, però, è sempre psicologica, non basta la pressione culturale, modelli di un certo tipo o la celebrazione della magrezza sulle riviste patinate». Fatto sta che nel 2017 si sono registrati 98 ricoveri e 80 accessi in day hospital. «L'età media dei pazienti si è sempre aggirata tra i 24 e 25 anni ma si sta perico-

losamente abbassando - continua il dottor Cerro - nel 65% dei ricoveri si tratta di anoressia e nel restante 35% di bulimia». Poche settimane fa è arrivata una giovane che pesava venti chili appena: d'altronde la collocazione del centro, ossia all'interno di un ospedale, con la Rianimazione e altri reparti a disposizione, fa sì che qui si possano curare i casi più gravi.

«Il 48% dei pazienti guarisce, ma il restante 52 si divide tra chi ci ricasca e coloro in cui il problema si cronicizza - spiega il direttore della struttura - qui, dal 2002 ad oggi, i decessi si contano sulle dita di una mano». La richiesta di accesso al centro viene valutata da un professionista che filtra le domande; poi ci sarà una valutazione del caso con visita ambulatoriale o in day hospital. I ricoveri durano in media 2 o 3 mesi, e qui vigono regole precise, come quella dei pasti assistiti o quella di usare il telefonino solo alcune ore al giorno. «Sono cure difficili perché contro il consenso del paziente. Internet, con i siti che incitano a non mangiare e la diffusione di notizie distorte, è un pericoloso nemico, che contribuisce a inculcare ossessioni» conclude Cerro.

### IL PROGETTO

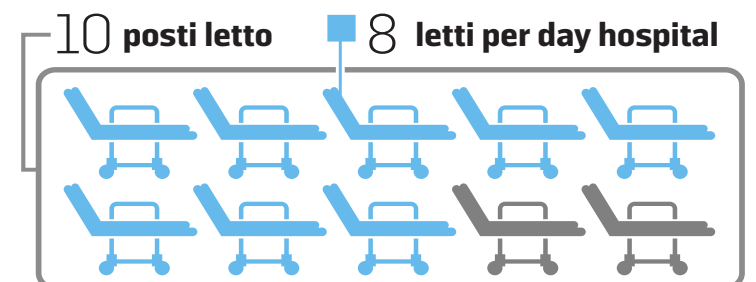
Un portale informatico per le richieste d'aiuto

Un portale web per intercettare le richieste di aiuto, anche in forma anonima. È il progetto dell'Asl 2 che riguarda i problemi giovanili, e in particolare i disturbi dell'alimentazione, anoressia e bulimia in primis. Il dottor Pier Fabrizio Cerro, responsabile del centro disturbi dell'adolescenza e del comportamento alimentare di Pietra Ligure, parla di uno spazio virtuale in cui gli utenti possano lanciare SOS e gli specialisti offrire a loro volta un supporto che potrebbe costituire l'inizio di un percorso di recupero vero e proprio, e magari vis à vis.

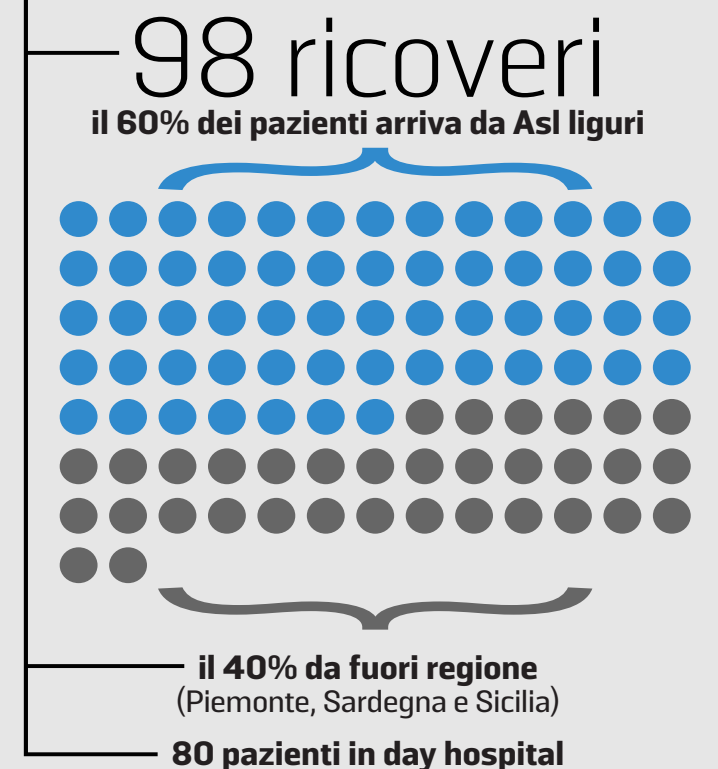
«Il progetto c'è e lo stiamo a poco a poco sviluppando - conferma il dottore - Non possiamo più prescindere dal web e, nel nostro caso, vogliamo combattere le tante insidie che si nascondono in un mare sconfinato di informazioni spesso dannose. I tg hanno parlato in passato di blog e siti che incitano alla magrezza assoluta: sono pericolosi e, purtroppo, alla portata anche dei giovanissimi, più suggestionabili. Noi al contrario vorremmo intercettare precocemente i bisogni dei ragazzi».

parole  
**ubikate**  
in mare

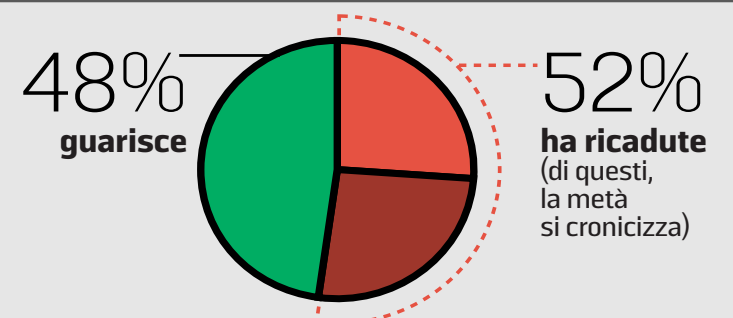
### I NUMERI



### Nel 2017



23/24 anni l'età media dei pazienti  
(ma si sta abbassando)



Quattro anni fa era arrivata a pesare poco più di 30 chili

## Il racconto choc di Giulia: «Mi toccavo le ossa, ero felice»

### LA TESTIMONIANZA

«Toccare le mie ossa mi dava un senso di controllo: mi sentivo forte, come se gestire il mio peso mi desse la sicurezza di poterlo fare con tutti gli aspetti della mia vita».

Giulia non lo sa, ma è bel-

la. Capelli biondi, occhi azzurri, tatuaggi sulla pelle candida, e sguardo dolce, di chi ha sofferto. Oggi ha 23 anni e pesa 47 chili, 14 in più rispetto al 2014 quando ha raggiunto il punto più basso di un baratro chiamato anoressia nervosa.

Arrivava da due anni difficili, Giulia: prima la morte del nonno e poi quella dello zio, cui era affezionatissima.

«Non sappiamo di cosa sia morto mio nonno: era dimagrito molto però, e da lì ho deciso che avrei perso peso anche io, per sentirlo più vicino - racconta la ragazza - volevo punirmi, mi sentivo sbagliata, e sono arrivata a vedermi le ossa: toccarle mi dava tranquillità, e il fatto che avessi superato l'esame di maturità e quello per la patente con una certa facilità,

mi dava la convinzione che quella fosse la strada giusta».

Una strada che ha portato una ragazza di quasi un metro e sessanta a pesare trentaquattro chili: «Non mi sentivo bella, ma accettata - spiega - come se l'anoressia mi avesse dato un'identità. Non è che volessi assomigliare alle modelle, non è iniziata così: solo in un secondo momento, quando ero già pelle e ossa e sfogliavo le riviste, mi sentivo più adeguata».

L'origine di quel malessere, però, ha radici lontane, di un trauma di bambina di cui preferisce non parlare. I genitori l'hanno sempre seguita con amore: «Mia madre la notte veniva a controllare

che fossi viva - abbassa lo sguardo Giulia - è per loro che ho deciso di curarmi: per i miei e per il mio fidanzato che un giorno mi ha detto che se avessi continuato così non avremmo nemmeno mai potuto avere figli». Giulia è entrata al centro per i disturbi dell'alimentazione di Pietra Ligure quando era abituata a mangiare una zuppa di zucca in tutto il giorno: «Quando sono entrata nella struttura guardavo le altre e mi dicevo che non ero come loro; poi è arrivato il momento del primo pranzo e di fronte a me c'era una ragazza che si è messa a spezzettare la pasta in piccolissimi pezzi e in modo lento, proprio come facevo io. È stato uno specchio, trauma-

tico. Quel giorno ho mangiato tutto». Il suo ricovero è durato tre mesi, più sei di day hospital: «È stata dura: là dentro ci sono regole da seguire; poi tra noi ragazze c'era chi faceva a gara a chi fosse più magra. Devo però tutto allo staff del centro e ai miei cari. Se non fosse per loro, probabilmente oggi potrei ricadere nella tentazione di toccare di nuovo quelle ossa: ma so che se tornassi indietro non potrei fare la vita che faccio ora». Giulia si è iscritta alla scuola per diventare estetista: «Il cibo è sempre il mio punto debole, ma non mollo. Anche perché in futuro voglio diventare madre».